

## CINEMA 2. Terramatta;

Il 29 ottobre, e poi dal 1° novembre, al cinema Lumière è stato proiettato il film "Terramatta", diretto da Costanza Quatriglio, su soggetto e sceneggiatura di Chiara Ottaviano, tratto dall'omonimo libro di Vincenzo Rabito, pubblicato da Einaudi nel 2007.

Il film si sviluppa attraverso la narrazione dello stesso Rabito, interpretato dalla voce fuori campo di un bravissimo Roberto Nobile, che da navigato attore ragusano si cala con particolare passione nel ruolo dell'autore, recitando felicemente le sue strampalate e complicate frasi da inconsapevole inventore semi-analfabeta di un linguaggio scritto-parlato tutto particolare.

Costruita con un susseguirsi di immagini storiche che accompagnano i vari periodi, la pellicola trasporta gli spettatori dentro i momenti salienti dell'autobiografia; un'odissea siciliana attraverso l'infanzia di un bambino povero del primo novecento, la prima guerra mondiale, e la sventura dei "ragazzi del '99", il fascismo, con le sue caricature e tragedie, la guerra nell'Africa orientale, dove il nostro si trova coinvolto dopo aver ingenuamente fatto domanda volontaria per andarvi a lavorare; la seconda guerra mondiale, le estreme difficoltà del dopoguerra, fino all'irruzione del consumismo e gli anni del "benessere", non a caso sottolineati dall'autore con quel suo ritenere fortunati i ragazzi d'oggi che hanno tutto: "che bella epoca questa".

La regia ha sfruttato abilmente i documenti visivi abbondantemente disponibili sul secolo appena tra-

scorso, e li ha intrecciati in maniera superba con quelle che sono i veri nervi di questa storia: le parole. Parole che invadono lo schermo; pezzi di dattiloscritto, particolari ingranditi, frasi che si trasformano in binari e corrono veloci col treno dei ricordi. Le oltre mille pagine battute a macchina da Rabito e cucite artigianalmente in diversi tomi, fanno da collegamento tra un periodo e l'altro.

E' inutile spiegare a chi non ha letto il libro, la straordinaria capacità resasi necessaria a miscelare scrittura e filmati, arricchiti poi dall'abile recitazione di Roberto Nobile.

Per 75 minuti galoppa avvincente la magia della macchina da presa, che concede un po' di pausa solo quando intervengono i figli e gli altri familiari di Vincenzo Rabito, e qui la storia torna con i piedi per terra, all'oggi, espone il cordone ombelicale che la lega alla vita di tutti i giorni ed i messaggi chiari e a volte molto forti che lo scrittore autodidatta ha voluto lanciarci.

Intelligente la scelta di non censurare episodi scomodi e tragici; per il resto è come fosse stato Rabito stesso a fare da aiuto-regista immaginario, guidando la mano dell'operatore con la sua autoironia e la sua schietta lettura di una società, come quella ragusana (ma potremmo dire anche: siciliana e italiana), di cui si colgono i passaggi epocali concentrati in un arco di sessant'anni.

Coraggiosa, infine, la caparbieta di Chiara Ottaviano, che ha investito energie e cuore in questa riuscita impresa. E ha avuto ragione.